




ALERAMO


TRA STORIA E LEGGENDA



Aleramo ed Adelasia sono personaggi veramente esistiti; molte vicende della loro vita fanno parte della storia dell'alto Medio Evo; per la fantasia degli uomini e i mille anni trascorsi, la leggenda si impadronì dei fatti, intessendoli con i suoi meravigliosi ricami.

La vicenda prende le mosse da lontano, dai pallidi cieli sassoni e giunge a portare i suoi protagonisti sulle solatie contrade italiche.

... Si era nei primi anni del 900.



Guglielmo, un nobile franco senza figli, discendente da Vitichingo ed al servizio dell'Imperatore Guido, fece voto di scendere pellegrino in Italia con la sua sposa, il giorno in cui costei avesse portato in grembo i segni della maternità.

Nell'anno 904, appena vide esaudito il suo desiderio, preparò le cavalcature per sé, la consorte ed il seguito e si mise in cammino verso Roma.

Allorché il piccolo drappello giunse a Sezzè, nei pressi di Acqui, la sposa di Guglielmo venne colta dalle doglie del parto e trovò calda ospitalità presso i signori del luogo che chiesero che al bimbo nato nella loro casa fosse imposto il nome di "Aleramo", a significare "allegrezza per il

felice evento".

Ma Guglielmo e la sua sposa dovevano soddisfare il voto....

Affidato il figlioletto in fasce ai nobili castellani, sotto la cura di una nordica baglia, ripresero il viaggio....

Triste però fu il destino del piccolo Aleramo che non avrebbe mai conosciuto il sorriso e le tenerezze della madre né i virili insegnamenti del padre, uccisi entrambi dai banditi durante il viaggio di ritorno da Roma.

Pochi anni dopo morì anche la nutrice che lo educava amorevolmente nella lingua avita.

Nella sventura però Aleramo ebbe la fortuna di trovare cure ed affetto nelle persone vicine.

Crebbe così nel castello di Sezzè, tra quella gente dolce e generosa, bello e forte, nobile nell'animo e nel tratto; finché nel pieno della sua balanzosa giovinezza, creato scudiero, fu chiamato alla corte dell'Imperatore Ottone I.

Durante l'assedio di Brescia, che gli si era ribellata, l'Imperatore, avuta notizia delle valorose gesta del giovane suddito, lo volle al suo cospetto e gli chiese di dove fosse, ed Aleramo con orgoglio: "Germanico di sangue, ma di nazione e di educazione lombardo".

Aleramo fu allora prescelto come cavaliere particolare del

sovrano e mescitore delle coppe alla mensa della sua famiglia E così che Aleramo, uomo d'arme, divenne anche il Primo "SOMMELLIER" dell'Impero, ... un principe sommellier!

Adeslia, la figlia prediletta dell'Imperatore, era bellissima

Ben presto tra i due giovani nacque un prepotente amore, avversato dall'Imperatore che aveva promesso in nozze la figlia ad altro principe; ... sinché Alasia propose al valletto: "... io non potrò più vivere, se voi non mi menate in qualche parte ove noi siamo senza pericolo, però anch'io non posso senza voi più durare".... ed Aleramo, per quanto folle di passione, ancor fermo nella ragione: "... che è quel che dite, dolce signora? Già non potremo noi andare in nessuna parte che noi non siamo di subito tagliati a pezzi e morti. Della morte mia a me non m'importerebbe, ma non soffra Iddio che la vostra persona abbia siffatta pena".

Ma, dopo breve resistenza, Aleramo cedette alle insistenze della principessa amata.

A notte fonda fuggirono su due cavalli, uno bianco ed uno rosso, diretti a Pietra Ardena, un monte dell'alta valle Tanaro dove Aleramo, da ragazzo,

accompagnava a caccia i genitori adottivi.

Il viaggio fu lungo e pieno di insidie.

Gli uomini dell'Imperatore, sguinzagliati ovunque con l'ordine di arrestare i due giovani innamorati, li incrociarono più volte.

Ma Aleramo ed Adelasia, dimessamente vestiti, riuscirono sempre a sviarli, anche con suadenti parole; dopo aver affrontato pericoli fatiche e difficoltà in un viaggio interminabile, sino alle rive del mare Ligure e sull'alta montagna, giunsero finalmente alla meta, dove un falò acceso da alcuni carbonai aveva attirato la loro attenzione.

Aleramo era ormai in preda allo sconforto per la sua donna stanca ed affamata, ma, ancora una volta, trovò gente buona e generosa che li accolse e li rifocillò.

I due fuggiaschi innamorati si rifugiarono quindi in una grotta che scelsero come loro dimora.

Aleramo vendette i cavalli ed acquistò muli ed attrezzi usati dagli abitanti dell'entroterra ligure per il taglio degli alberi onde ricavarne legname per navi e carbone da vendere nei paesi vicini.

In breve tempo il giovane straniero divenne un "principe carbonaio", mentre la giovane sposa attendeva serena alla povera casa, allietata ben presto dalla nascita di quattro paglioli.

Un monaco del vicino convento, l'unico al quale Aleramo aveva rivelato la sua identità, aveva benedetto le loro nozze, auspicando assieme il ritorno di giorni gloriosi e diversi.

Questi infatti non tardarono.

Ribellatasi nuovamente Brescia all'Imperatore, tutti i Signori del Regno Italico, suoi sudditi, arruolarono combattenti da mandare in aiuto ad Ottone I.

Anche il Vescovo di Albenga inviò un manipolo di suoi uomini, tra i quali il cuoco del palazzo vescovile ed un suo amico, un fornitore di carbone che scendeva spesso ad Albenga dai monti dell'entroterra ligure e che, in quella circostanza, pur di rendersi utile, mantenendo l'anonimato, si prestò a dare una mano in cucina.

Questo amico del cuoco era Aleramo...

Ma pentole e padelle non erano affatto le sue armi preferite

Quando i bresciani ebbero l'ardire di uscire dalle loro mura e di attaccare il padiglione del sovrano tedesco, facendo prigioniero un giovane guerriero nipote del re, Aleramo, dismesse le vesti unte e strapate, gettati gli attrezzi di cucina, impugnata un'enorme spada, menando fendenti a dritta e a manca, ribattè e volse in fuga i terribili avversari, liberando l'illustre prigioniero.

Chi era dunque questo intrepido cavaliere che compiva azioni di così grande valore?

L'Imperatore chiese al Vescovo di Albenga di mandarlo al suo cospetto.

Ma Aleramo, rimessi gli abiti unti ed affumicati per gli umili lavori di cucina, si allontanò dicendo di non esserne degno.


Non potè però sottrarsi alla nuova richiesta dell'Imperatore quando, vestiti paramenti altrui, in una giostra, compì

tali prodezze da entusiasmare l'Imperatore ed Imperatrice.

Il Vescovo di Albenga allora volle sapere tutto sulla sua origine e, con somma prudenza, ne riferì al Sovrano.

Ottone I, placato ormai l'animo furente per l'antico oltraggio e lusingato per le numerose, esaltanti gesta di Aleramo, perdonò figlia e genero e il 21 marzo dell'anno 967 in Ravenna, consegnò loro il vessillo con drappo bianco e rosso in segno di nobiltà, conferendo la dignità di marchese ad Aleramo ed a tutti i suoi.

E gli concesse che fossero sue quante terre in tre giorni avesse corso a cavallo in quella regione montuosa che oggi si chiama Piemonte.



Ed egli montando in tre giorni tre cavalli velocissimi, e cavalcando di forza e di notte, percorse tutte le strade intorno a dove sorsero poi Torino ed Alessandria, intorno a Savona, a Saluzzo, al Monferrato.

Riuscì in tal modo a circoscrivere il suo dominio, la Marca Aleramica, un vero e proprio regno, compreso tra il Pò ed il mare Ligure.

I suoi discendenti, gli Aleramici, oltre a governare le terre ereditate dall'illustre capostipite, in Piemonte e Liguria, divise successivamente in diversi marchesati, ne acquisirono altre in altre regioni d'Italia, dalla Toscana alla Sicilia.

Molti furono uomini d'arme, altri letterati, giureconsulti, diplomatici, commercianti od armatori, altri ancora si dedicarono all'agricoltura, e in particolare alla cura delle uve e alla produzione dei vini.

